

5 ottobre 2015 17:02

La giustizia in soccorso del clima. Dopo l'Olanda anche il Pakistan

di [Redazione](#)



Una piccola rivoluzione sul fronte della giustizia climatica sta per avvenire in Pakistan, uno dei Paesi più colpiti dal riscaldamento del Pianeta. L'Alta Corte di giustizia di Lahore ha ordinato, a metà settembre, la creazione di un "consiglio climatico" per costringere lo Stato pakistano a considerare questo aspetto nella propria attività.

Un agricoltore si è rivolto ad un tribunale contro la passività del ministro pakistano sui cambiamenti climatici, perché avrebbe leso i "suoi diritti fondamentali". Il Pakistan è stato vittima di inondazioni mortali in questi ultimi tre anni, provocate in parte dai vicini ghiacciai dell'Himalaya. L'aumento delle temperature fa crescere i rischi di siccità, così come la minore intensità delle piogge durante un monsone, mettendo in pericolo la produzione agricola del Paese da cui dipende metà della popolazione per la propria sopravvivenza.

Il giudice ha ritenuto che il Governo non aveva intrapreso nessuna iniziativa in merito per attuare la politica nazionale di azione sul clima stabilita nel 2012. Il giudice dice: "per il Pakistan, il cambiamento climatico non è più una minaccia lontana e noi ne stiamo già subendo gli impatti nel Paese e nella regione". Il "consiglio climatico" raggrupperà i rappresentanti di diversi ministeri e della società civile, tra cui anche alcune ONG, e sarà presieduto da un avvocato specializzato in diritto dell'ambiente. Dovrà supervisionare, rendendone regolarmente conto alla giustizia, diverse iniziative come l'ottimizzazione dell'irrigazione e l'eliminazione progressiva delle pompe motorizzate ad acqua.

La rilevanza giuridica della protezione del climatica

In un Paese roso dal terrorismo e dalla corruzione, i poteri politici del Pakistan sembrano aver abbandonato questa materia. "Malgrado ci sia una politica sul clima, nessuno se ne preoccupa", scrive l'avvocato pakistano specializzato sulle questioni ambientali, Ahmad Rafay Alam, sul sito thethirdpole.net, che ha richiesto l'intervento di un tribunale per convocare le autorità sulla loro mancanza di iniziative e sulle loro magre scuse per giustificare questa mancanza.

Se la decisione dell'Alta Corte di Lahore farà giurisprudenza, i cittadini potrebbero considerare lo Stato come responsabile della sua mancanza di iniziativa nella lotta contro il cambiamento climatico. Bisognerà verificare se questa giustizia climatica porterà poi a delle azioni concrete. E questo già lo constatava il piano pakistano sul cambiamento climatico, redatto nel 2012: il Paese soffre di "scarsi mezzi tecnici e finanziari" per adattarsi al riscaldamento climatico.

È la seconda volta che un tribunale costringe uno Stato ad agire in uno specifico settore. Nello scorso mese di giugno, un tribunale de L'Aja ha ordinato allo Stato olandese di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra nel Paese di almeno il 25% entro il 2020, in rapporto al 1990, e questo in seguito ad una iniziativa di una ONG di difesa dell'ambiente, Urgenda. Dare rilevanza giuridica alla protezione del clima potrebbe estendersi ad altri Paesi, come il Belgio, dove un tribunale è stato già chiamato in causa su questa materia. "Di fronte alla delusione che nasce dalla mancanza di efficienza degli impegni pubblici e privati per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, i ricorsi al giudice si moltiplicano", dice Laurent Neyret, specialista di diritto ambientale e professore all'Università di Versailles, facendo notare che "solo una ONG che sia riconosciuta come portatrice di pubblici interessi potrebbe lanciare un ricorso simile, e non un semplice cittadino come è accaduto in Pakistan".

(articolo di Julien Bouissou, corrispondente da New Delhi per il quotidiano Le Monde, pubblicato il 05/10/2015)